

UNA FRAGOLA BUONA E GIUSTA



di Daniele Castellani Perelli

In difesa dei braccianti-schiavi
la Coop scende in campo contro
il caporalato. Abbiamo seguito
un suo ispettore in una terra fertile
quanto difficile: il Casertano

PARETE (Caserta). È mezzogiorno a Parete, e cento donne sono chine sui campi della Cooperativa Sole. Ci sono le mani e i guanti di Cristina Hanu, ma c'è anche l'ombra di Paola Clemente. Cristina ha 36 anni, viene da Iasi, in Romania, e da otto raccoglie fragole qui a Parete. La schiena fa male, ma il dolore, dice, è tollerabile. Ha un contratto stagionale da 6-7 euro l'ora per sei ore al giorno, che le dà diritto all'assegno di disoccupazione, quando nei campi non c'è lavoro. Paola Clemente invece scartava chicchi d'uva nelle campagne di Andria per meno di 3 euro l'ora. Si alzava alle 2 di notte a San Giorgio Ionico: ogni giorno, cinque ore di pullman. Il 13 luglio il suo cuore non ha retto alla fatica ed è morta così, senza primo soccorso, per quella che una commissione d'inchiesta del Senato ha definito una nuova forma di caporalato, travestito da agenzia interinale. Da allora la sua ombra aleggia sui campi del Sud



come un monito: che non succeda più.

Tragedie come la sua stanno infatti spingendo istituzioni, associazioni e imprese a cercare di cambiare le condizioni dei lavoratori dell'agricoltura. Una delle iniziative più interessanti è la campagna *Buoni e Giusti* della Coop, che ha richiesto ai suoi fornitori italiani di frutta e ortaggi di sottoscrivere un codice di comportamento basato sullo standard internazionale SA8000. La novità è che ora non dovranno aderire solo le ottanta aziende (con alle spalle un universo di altre 7.200) che confezionano prodotti a marchio Coop, ma anche quelle non a marchio, ovvero 832 fornitori con una rete di oltre 70 mila imprese. Chi si sottrae viene espulso, e così verrà garantito che il primo distributore italiano, con i suoi 8 milioni di soci, 1.100 punti vendita e 12,3 miliardi di fatturato, avrà estirpato lavoro nero e sfruttamento.

Le ispezioni nelle 13 filiere più critiche sono partite a dicembre con le



clementine in Calabria e le arance bionde di Sicilia, e ora proseguono con fragole e pomodori. È un controllo a campione che riguarda un terzo delle aziende, e finora è emerso solo «qualche peccato veniale». D'altronde i rapporti con molte di queste imprese sono rodati e di vecchia data. Quello con la Sole, che consegna alla Coop il 40 per cento della sua produzione (specialmente fragole e pesche nettarine, ma anche meloni, peperoni e pomodori), risale all'inizio ai primi anni Novanta. È un fiore all'occhiello della Lega delle cooperative, la Sole, anche perché con i suoi 80 mila quintali l'anno è la maggiore produttrice di fragole in Italia.

«Hanno portato una mentalità tedesca a Caserta», dice Claudio Mazzini, responsabile ortofrutta di Coop Italia. Questa mentalità la illustra il direttore della Sole, Pietro Paolo Ciardiello: «Puntiamo da sempre su legalità e innovazione. Abbiamo introdotto già negli anni Ottanta gli insetti utili al posto dei pesticidi, poi abbiamo trovato un grande par-

tner nel Nord, la Apofruit di Cesena. E ora portiamo i nostri prodotti nei supermercati di Austria, Svizzera e Germania».

Nata più di cinquant'anni fa, la Coop Sole ha cento soci e duemila lavoratori. I raccoglitori sono in gran parte stranieri, soprattutto donne rumene residenti da anni nella zona, con le famiglie. Ciardiello considera questa stanzialità è per una garanzia di futuro per la sua impresa.

Crescere non è stato facile, a Paret. Qui, nel 1993 il boss dei Casalesi Francesco Bidognetti fece uccidere un medico nel suo ambulatorio perché lo riteneva responsabile della morte della moglie. Poi la sera del 4 luglio 2006, mentre i gol di Grossi e Del Piero eliminavano la Germania dai Mondiali, qualcuno incendiò proprio lo stabilimento della Sole. «Ma dopo 20 giorni avevamo già riaperto. Ora facciamo parte di un'associazione antiracket e qui lo

Stato è più forte della camorra, si respira un'aria diversa», riconosce Ciardiello, senza nascondere le sfide che lo attendono: «Rispettare le norme è costoso in questo Paese che troppo spesso sembra uscito da *Totò, Peppino e i fuorilegge*. Siamo in un settore molto competitivo. In Europa ognuno ormai vuole coltivare le proprie fragole, anche l'Inghilterra, e dobbiamo confrontarci con potenze come Spagna e Germania. L'agricoltura poi è un mondo complesso, da un giorno all'altro puoi avere bisogno di lavoratori che raccolgano 500 quintali di frutta. Ma se noi, in questa terra difficile, riusciamo a rispettare le regole perché non dovrebbero riuscire gli altri?».

Torniamo al posto delle fragole, sotto i mille tunnel di plastica della cooperativa Maiden, socia della Sole. Per i controlli della campagna *Buoni e Giusti* la Coop si affida a Bureau Veritas, organismo di certificazione internazionale fondato nel lontano 1828. Michele Carletti, ispettore del Bureau dal 1992, ci accompagna per spiegarci come funzionano le loro ispezioni. È stato proprio a lui a segnalare per caporale una delle sette aziende che la

Coop ha espulso negli ultimi 5 anni in seguito ai controlli (in quel caso una produttrice di pomodori nel Foggiano). Le ispezioni non sono a sorpresa, perché l'appoggio non vuole essere poliziesco. Ma così non c'è il rischio che le aziende indottrinino i lavoratori, e magari facciano sparire quelli in nero? Carletti ammette che alcune si sono fatte furbe: «Ma noi abbiamo decenni di esperienza. Prima di tutto faccio un'analisi del contesto parlando con Ong, sindacati e parrocchie. Poi, in azienda, mi faccio dare tutta la documentazione e guardo se c'è stato un turnover eccessivo o se gli stipendiati sono troppo pochi. Tutti i dati sospetti li verifico poi sul campo, intervistando da solo, in un luogo isolato, ogni operaio, e capisco subito se recitano un copione».

Carletti osserva un gruppo di raccoglitori e riflette: «Se ora stessi facendo un'ispezione noterei molte cose positive. Ci sono parecchi bagni chimici, le lavoratrici ridono rilassate, sono vestite in modo adeguato. I guanti di colore diverso mi farebbero chiedere invece se non siano stati costretti a comprarseli da sé».

Ci sono regioni o settori meno virtuosi? Mazzini, il responsabile ortofrutta della Coop, risponde che dipende dalla tipologia del prodotto. «C'è più rischio dove c'è maggior bisogno di tanta manodopera di bassa qualità e per poco tempo. Per esempio, con il pomodoro c'è differenza tra quello in campo aperto e quello in serra, mentre per raccogliere le fragole servono lavoratori professionalizzati per un lungo periodo». Nel 1998 Coop è stato il primo distributore in Europa ad adottare lo standard etico SA8000. «Ma la svolta per noi è arrivata nel 2005, quando ci contattò Medici senza Frontiere per parlare delle condizioni di salute dei raccoglitori extracomunitari in Italia e le cronache degli ultimi anni ci hanno spinto ad accelerare il nostro progetto».

Secondo la Flai Cgil sono ancora 400 mila i lavoratori sfruttati dal caporale: per l'80 per cento stranieri, faticano 12 ore nei campi per 25-30 euro a giornata, meno di 2,50 euro l'ora. E per Eurispes e Coldiretti il business delle agromafie ha superato i 16 miliardi di euro nel 2015. Anni fa fece scalpore *Io schiavo in Puglia*, l'inchiesta dell'invia dell'Espresso Fa-

GUARDA IL DOCUMENTARIO www.espressonline.it/la-camorra-del-campo

Secondo la Flai Cgil sono ancora

400 mila

i lavoratori sfruttati dal caporale:

per l'**80** per cento stranieri, faticano

12 ore nei campi per **25/30 euro**

in tutto, meno di **2,50 euro** l'ora. E per Eurispes e Coldiretti il business delle agromafie ha superato i

16 miliardi di euro nel 2015

GUARDA IL DOCUMENTARIO www.espressonline.it/la-camorra-del-campo

brizio Gatti, che per una settimana aveva vissuto insieme ai raccoglitori di pomodori. Era il 2006, dieci anni fa. Cos'è cambiato? Mazzini ci pensa su, poi ammette: «Sinceramente non molto, il problema forse è stato pure acuito dalla crisi. Di sicuro però sono aumentate la sensibilità e la consapevolezza, nell'opinione pubblica e nelle istituzioni».

Il governo, sull'onda dello sdegno per la morte di Paola Clemente, ha reso operativa la Rete del lavoro agricolo di qualità, un sistema pubblico di certificazione etica. Coop ha chiesto alle sue 7.200 aziende di aderire, ma dal punto di vista burocratico non sembra un'operazione semplice, e infatti - ci dicono dal ministero delle Politiche agricole - solo in mille hanno chiesto finora di iscriversi.

Adesso è all'esame del Senato una nuova proposta di legge contro il caporale, sostenuta con forza anche dal ministero.

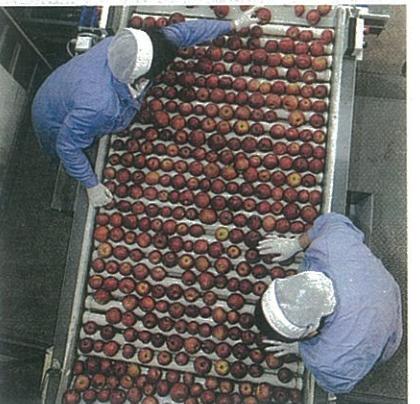
«Sono iniziative fondamentali, che hanno contribuito a creare le condizioni giuste per il nostro progetto» commenta Mazzini, «Ma sul rispetto delle norme servirà una vigilanza militare». È lecito ipotizzare che, seguendo le regole, un produttore sarà magari tentato di alzare i prezzi dei suoi prodotti. Alla Coop ribaltano la questione

«Noi vogliamo che costino il giusto, e davanti a certi prezzi troppo bassi dovremmo tutti porci qualche domanda. C'è il ri-

schio, sì, che l'impresa cattiva scacci quella buona, perché il costo del lavoro pesa tra il 40 e il 50 per cento, ma siamo ottimisti, perché c'è una sempre maggiore convergenza di interessi sul tema».

Grandi catene di supermercati tedeschi come Edeka e Rewe chiedono ormai esplicitamente agli italiani il rispetto di certi standard, e le organizzazioni nordeuropee aderenti all'Ethical Trading Initiative hanno denunciato lo sfruttamento degli immigrati nell'industria del pomodoro del nostro Sud. «L'Europa chiede di più», conclude Mazzini: «Se le aziende italiane non si adeguano, gli stranieri vanno a comprare da un'altra parte, è molto semplice. E alla fine ci perde tutto il Paese».

Daniele Castellani Perelli



LA LAVORAZIONE DELLE MELE ANNURCHE E DEI PEPERONI ALLA COOPERATIVA SOLE DI PIANURA, NELLA TERRA DEI CASALESI NON È STATO SEMPLICE FARE IMPRESA: NEL 2006 LO STABILIMENTO FU INCENDIATO. MA RIAPRÌ DOPO SOLI VENTI GIORNI